

Nuovo atto dell'inchiesta partita da Milano sulle Br «Ma non ci sono altri obiettivi nel mirino...»

Avevano le armi delle vecchie Br: due arresti

Ancora a Padova. Sarebbero «fiancheggiatori». Tutto nasce dall'inchiesta che nel febbraio condusse in carcere dodici presunti brigatisti. Intanto si rafforza la vigilanza attorno al sindaco

di Marco Tedeschi / Padova

FIANCHEGGIATORI Di nuovo arresti, di nuovo presunti terroristi. Ancora Padova. Gli arrestati si chiamano Andrea Tonello, cinquantenne e Giampietro Simonetto, diciannove anni. Sono stati arrestati per concorso esterno in banda armata ed associazio-

ne sovversiva, finalizzata al terrorismo ed all'eversione dell'ordine democratico. L'accusa è anche di aver militato nel sodalizio eversivo «Partito Comunista Politico Militare». Tonello è considerato il custode delle armi del gruppo, Simonetto doveva procurare le munizioni. Siamo all'ultimo capitolo, per ora, della vecchia indagine sulle coda delle Brigate Rosse. Gli arrestati, il 12 febbraio scorso, furono dodici tra Piemonte, Lombardia e Veneto. A tutti vennero addebitati gli attentati a una sede di Forza Nuova, nel Padovano e a quella milanese di Forza Italia, più altri solo immaginati: al quotidiano *Libero*, all'Eni, al giuslavorista Piero Ichino, un'azione contro l'ex premier Silvio Berlusconi. Andrea Tonello è stato uno dei fondatori del Collettivo «Gramigna» di Padova ed era iscritto alla Cisl. Ha precedenti per reati contro il patrimonio e la persona, l'ordine pubblico, porto abusivo e detenzione di armi: ma si torna alla metà degli anni ottanta quando militava nell'area veneziana dei «Nuclei anti repressione». Giampietro Simonetto è stato uno degli organizzatori del «Collettivo Giovanile Fuser», formatosi a Cittadella nell'aprile del 2005. Senza precedenti penali, ha militato per un breve periodo in Rifondazione Comunista. Pare fosse era tra quanti manifestavano in solidarietà agli arrestati di febbraio il 23 giugno scorso a Padova.

Ai due si è giunti grazie alle dichiarazioni di uno dei primi arrestati, Valentino Rossin. Tonello, il personaggio di maggior spicco, secondo l'ordinanza del gip Guido Salvini, era «presente al primo spostamento delle armi nel 2001 e alla loro collocazione», in un casola-

Nell'armeria una Skorpion e pistole che erano appartenute alla colonna «Alasia»



Armi sequestrate nello scorso febbraio in un casolare che i due brigatisti arrestati avrebbero trasportato. Foto Ansa

re nel Padovano e «presente con funzioni di appoggio e di ospitalità nella propria abitazione di Latino e Ghirardi», due altri arrestati del febbraio. Simonetto «si era invece reso disponibile ad acquistare munizioni nuove per il gruppo e ad attrezzarsi per la ricarica di munizioni già esplose». Le armi erano vecchie, ma dall'alto «valo-

re simbolico», come la mitraglietta Skorpion, simbolo di continuità tra vecchie e nuove Br, la pistola Sig Sauer e la carabina Winchester provenienti dalla storica colonna milanese, la Walter Alasia. «Allo stato non è dato sapere - scrive Salvini - se tali armi siano state utilizzate dal 1978 fino alla fine degli anni '80, periodo di massima

«geometrica potenza» delle Br». A dare la conferma che furono della Walter Alasia è stato Calogero Diana, condannato all'ergastolo anche per l'omicidio del maresciallo Francesco Di Cataldo. La Sig Sauer fu comperata il 6 luglio del '78 a Milano in viale Montenero, la carabina in un'altra in viale Certosa, due giorni dopo.

Eugenio Spina, dirigente dell'Uciqos, illustrando l'operazione in Questura a Padova, ha assicurato: «Non ci sono nuovi obiettivi nel mirino delle Br...». Nessun Legame, quindi, tra questi arresti e il rafforzamento della scorta al sindaco della città, Flavio Zanonato. «Una misura prudenziale», secondo il questore Marangoni.

Reazioni

Ferrando (Pci): nessun rapporto

«Ricordiamo che tutta la nostra storia, sia come Pci, sia come correnti politiche che lo hanno preceduto, è stata assegnata dalla netta contrapposizione politica e teorica ad ogni deriva di tipo militarista». Lo dice Marco Ferrando, portavoce del Partito comunista dei lavoratori, che conferma l'appartenenza di Giampietro Simonetto a Rifondazione comunista, ma anche la sua uscita senza che mai abbia aderito però al Pci. Ma Ferrando è anche critico nei confronti di questi nuovi arresti: «Tutto ciò, ovviamente senza esprimere alcun giudizio sulle accuse al giovane militante di estrema sinistra e ricordando che non sarebbe la prima volta che si sollevano polveroni su presunte formazioni terroriste che si sono rivelati del tutto senza fondamento; magari allo scopo di rilanciare inchieste che, annunciate a suon di grancassa, stanno languendo».

GLI ARMIERI

Tonello



◆ Andrea Tonello, una lunga militanza nelle file dell'estremismo, piccoli reati alle spalle (tra i quali porto abusivo e detenzione di armi). Risulta tra i fondatori del collettivo Gramigna di Padova. Cinquantadue anni, era iscritto alla Cisl (dalla quale è stato subito sospeso)

Simonetto



◆ Giampietro Simonetto, diciannove anni, attivismo politico nella provincia e poi l'incontro con il collettivo Gramigna. Senza precedenti penali, iscritto per breve tempo a Rifondazione comunista. In piazza a Padova in solidarietà con gli arrestati di febbraio.

L'INTERVISTA Il sindaco sotto scorta: «Farò la vita di sempre. Temono soprattutto le aggressioni verbali. Nel passato la porta di casa incendiata»

Zanonato: «Ma questa è una città democratica, salda...»

di Oreste Pivetta

Dopo gli arresti, la protezione. Il «protetto» è il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, diessino, sindaco nel '93, sindaco nel '94, rieletto nel 2004 al primo turno con un programma in cui stava scritto tra l'altro: «La sicurezza è un diritto di ogni cittadino e deve essere garantita in ogni quartiere di Padova. È fortemente avvertita l'esigenza di una Città più sicura, dove ogni spazio pubblico sia fruibile dai cittadini. Va detto con assoluta chiarezza che ogni forma di permissivismo è sbagliata e che le regole devono essere rispettate da tutti...». Adesso la sicurezza minacciata pare sia la sua. Prefetto e questore hanno deciso di rafforzare la vigilanza. Cioè vigilerà su di lui giorno e notte un agente... Stiamo tranquilli? Zanonato quasi ci rassicura: «Hanno fatto un ragionamento sui possibili obiettivi. Evidentemente potrei rappresentarlo anch'io un obiettivo. Simbolico. D'altra parte un pochettino di rischio è

connotato al nostro mestiere. Come ad altri... Anche a quello del giornalista. Continuerò la mia vita, ad andare al cinema, a girare in bicicletta o in vespa come ho sempre fatto. Apparati di polizia estremamente efficienti sono riusciti a prevenire situazioni di pericolo e a stroncare l'insorgere di attività eversive sul nascere... La democrazia a Padova è forte». Ci rassicura ancora Zanonato: «In realtà si temono soprattutto le aggressioni verbali...». Le parole più che altro. In passato Zanonato di insulti, scritti sui muri o urlati in strada, ne ha subito un sacco, trasversali, dalla destra più nera e dalla sinistra più rossa (si fa per dire). Anche al recente corteo stanziale del centrosociale Gramigna, dove lo slogan più gentile suonava: «Il vero terrorista è lo Stato, il vero terrorista è Zanonato». Gridato da centoventi «militanti» raccolti da tutto il Veneto, tra gli animatori spiccava Paolo Maurizio Ferrari, uno dei capi storici del

Brigate Rosse, in libertà da due anni, dopo trenta di carcere, uno dei promotori del movimento Olga (Ora di liberarsi dalle galere).

«Però - continua a rassicurarci Zanonato - a parte le scritte e gli insulti, l'unico brutto episodio capitò sei o sette anni fa: mi bruciarono il portoncino di casa...». Ovviamente una volta si pensava a Padova per la Basilica di S. Antonio, per gli ex voto, per il caffè Pedrocchi e per l'Università. Poi si cominciò a pensare a Padova, da piazza Fontana in avanti, per Freda e Ventura e si scoprirono le cellule eversive nere. Quindi toccò all'Autonomia, a Toni Negri, al brigatismo rosso, contribuire alle fortune mediatiche della città. A Padova, 17 giugno 1974, le Brigate Rosse uccisero per la prima volta, vittime due missini, Giuseppe



Mazzola, impiegato nella sede del suo partito, e Graziano Giralucci, rappresentante di articoli sanitari, poche settimane fa ricordati in una cerimonia, alla quale ha partecipato anche l'amministrazione. A Padova nel 1982, venne liberato il generale Nato, James Lee Dozier... Tanti anni fa. Qualcosa, sottotraccia, evidentemente è rimasto. «Evidentemente - spiega Zanonato - una tradizione sopravvive, gruppi eversivi di estrema destra e di estrema sinistra, che non sono del tutto estinti e che continuano a riproporsi. E che possono scegliere come bersaglio l'amministrazione comunale per la sua battaglia contro

La commemorazione delle prime due vittime dei brigatisti, i missini Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci

ogni forma di violenza e di illegalità. Evidentemente approfittando delle situazioni più diverse». Padova è finita in prima pagina anche, ad esempio, per i cortei delle prostitute dopo le multe ai loro clienti per il ghetto di via Anelli. Via Anelli, con centinaia di immigrati stipati in pochi metri, una dramma sociale e la coda di prostituzione, spaccio, guerre di bande, brodo di cultura dei nuovi terroristi? «Ma no. Via Anelli non c'entra per niente. Via Anelli ha rappresentato un problema e lo abbiamo risolto. Fra una settimana, il 16 luglio, chiuderemo anche l'ultima palazzina. Una palazzina ospitava, facendo la media, quarantacinque famiglie, centinaia di persone, in una miseria di pochi metri quadri, pagati come oro: seicento/settecento metri in cambio di venticinque metri quadri. Abbiamo trovato una casa per tutti. Chi dei vecchi abitanti mi vede ancora mi corrono dietro per festeggiarmi». Le palazzine sono di proprietà privata. Davvero valevano oro per chi affit-

tava, per chi adesso ha il coraggio di chiedere un risarcimento... «Tuguri inabitabili», li definisce il sindaco. L'Autonomia padovana ai tempi di Toni Negri dimorava all'università: «Adesso la frequentano sessantamila studenti, il pubblico di un grande stadio di calcio: qualche ultras c'è sempre...». Dai centomila dello stadio ai cento e meno del Gramigna. Possibile che non si possa dialogare con il centro sociale? Il sindaco è schietto: sono aggressivi, sono violenti, approfittano del vantaggio di vivere in un sistema che rispetta o almeno tollera anche le posizioni più estremistiche. Ma dialogo niente, allora? «Sono per dialogare con tutti. Però bisogna ritrovarsi d'accordo su un punto: che il terrorismo, d'ogni parte, deve essere messo al bando. Il terrorismo ci ha riservato solo tragedie. E solo sconfitte per i lavoratori, i cui diritti loro pretenderebbero di difendere. Se c'è gente in giro che ancora che non capisce la follia dell'omicidio di Mazzola e Giralucci...».

Emergenza rifiuti, via Bertolaso. Poteri al prefetto Pansa

Il commissario getta la spugna: non sopportava le intromissioni politiche del ministero dell'Ambiente e della Regione Campania

di Massimiliano Amato / Napoli

L'emergenza rifiuti in Campania brucia un altro commissario di governo. Dopo Antonio Bassolino e Corrado Catenacci, anche Guido Bertolaso passa la mano anticipatamente: tre avvicendamenti in due anni e mezzo, è quasi un record. L'addio del responsabile nazionale della Protezione civile, che si era già dimesso un mese fa ma poi era stato convinto da Prodi a rimanere al suo posto, è stato ufficializzato nel tardo pomeriggio di ieri, al termine di un vertice a Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario Enrico Letta. Ma era nell'aria

da giorni. Sulla bollente poltrona che è già stata anche del prefetto Umberto Improta e dei presidenti della Regione Antonio Rastrelli e Andrea Losco (Bertolaso è stato il sesto commissario in 13 anni e mezzo di emergenza, e anche questo è un primato) si siederà, da oggi, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, coadiuvato dal responsabile dell'unità territoriale di crisi per la Campania istituita presso la Presidenza del Consiglio, Francesco Boccia, e da uno staff di tecnici, tra cui lo stesso responsabile nazionale della

Protezione civile per la parte di sua competenza. Bertolaso lascia perché, nel corso dei passaggi parlamentari del decreto 61 diventato legge mercoledì scorso con un voto di fiducia posto dal governo alla Camera, si è visto spogliare di tutti i super poteri accordatigli in precedenza. A costringerlo alla resa definitiva dopo nove mesi, l'ingresso nella cabina di regia dell'emergenza dei tecnici del ministero dell'Ambiente e della stessa Regione, sancito a colpi di emendamenti presentati da sinistra radicale (Rifondazione in testa) e Verdi. Ma anche i tanti tentennamenti della maggioranza di fronte alle pro-

teste popolari innescate dal decreto. Due i punti sui quali Bertolaso si sarebbe sentito abbandonato: il dirottamento della discarica di Serre, una delle quattro previste dal decreto, da Valle della Masseria a Macchia Soprana e il cambio di orientamento sull'invaso di Terzigno, trasformato da discarica in sito di stoccaggio per la frazione organica stabilizzata. Nel primo caso, si è optato per un'area che, a parere dei tecnici del commissariato, si saturerà presto, rimandando ulteriormente l'uscita dall'emergenza. Nel secondo, a parere di Bertolaso, si è voluto ignorare che gli im-

pianti di Cdr sono ormai alla frutta e non riescono più a separare la frazione secca da quella umida. Ora Pansa ha a disposizione meno di cinque mesi per attuare il piano che prevede la cessazione dei poteri commissariati e il ritorno alla gestione ordinaria. Ottanta i milioni di euro a disposizione per aprire le altre tre discariche, revisionare i Cdr, far partire la raccolta differenziata. Ma il commissariato avrebbe 500 milioni di debiti. E intanto, il Napoletano continua a essere stretto nella morsa dell'emergenza: ieri notte, appiccicati altri quaranta roghi ai cumuli non raccolti.

Aldrovandi, il testimone nega di aver visto la polizia picchiare

Ha detto di essersi inventato tutto. Perde consistenza la testimonianza choc messa in onda giorni fa dalla trasmissione «Chi l'ha visto?» sul caso Aldrovandi. Dagli schermi di Rai 3 erano rimbalzate le terribili parole «Picchiavano, picchiavano. Per quel che ho visto credo che quel povero di-

sgraziato l'abbiano ammazzato di botte». Frasi che ora vengono smentite dalla stessa persona. In procura a Ferrara il 3 luglio l'uomo ha negato le frasi e si è rifiutato di firmare il verbale, e al pm ha confermato: non avrebbe visto nulla, le frasi dette al giornalista Rai sarebbero solo frutto di fantasia.

Nozze
Gli auguri più sinceri a
Patrizia e Gianluca
che oggi convolano a giuste nozze
da tutti i parenti e gli amici